

SIMONETTA NICOLINI

ARCHITETTURA A SANTARCANGELO
DI ROMAGNA
TRA '800 E INIZI DEL '900:
LE SCELTE STILISTICHE DEL PAESE

Non sapersi orientare in una città
non vuol dir molto. Ma smarrirsi in
essa, come ci si smarrisce in una fore-
sta, è una cosa tutta da imparare.

WALTER BENJAMIN, *Infanzia berlinese*
intorno al millenovecento.

Questo articolo costituisce un primo incompleto incontro con la storia dello sviluppo architettonico e urbanistico di Santarcangelo dagli inizi dell'800 agli inizi del '900. Molti documenti, infatti, sono andati dispersi durante i traslochi dell'Archivio comunale, o giacciono sparsi in quei settori dello stesso archivio che ancora non hanno avuto una sistemazione; inoltre altro materiale potrebbe essere custodito in raccolte private, ed attende una generosa rivelazione da parte dei proprietari, i quali in tal modo contribuirebbero a ricostruire una piccola storia che, per quanto limitata nel tempo e nello spazio, rimane pur sempre complessa e ricca di elementi utili a completare l'immagine della vita sociale e culturale del paese durante il secolo scorso.

Ad una prima analisi delle opere di architettura che ancora rimangono a Santarcangelo a testimoniare dell'attività edilizia di un secolo, si può affermare che il paese seguì da vicino ciò che avveniva nel resto delle Legazioni pontificie e dell'Italia. Grazie all'ardita proposta morelliana per la sistemazione della piazza dedicata a papa Clemente XIV, già nel-

l'ottavo decennio del Settecento, Santarcangelo vide impostato il progetto di collocare il proprio centro commerciale in un luogo appositamente attrezzato per quei mercati che costituivano una delle risorse economiche più importanti per la comunità cittadina (1). Il progetto di Cosimo Morelli fu, almeno fino agli anni '80 del secolo scorso, punto di riferimento e momento di confronto per gli ingegneri, gli architetti e i disegnatori che lavorarono a Santarcangelo. Tuttavia, le proposte morelliane che, con spirito illuminato, prevedevano una piazza che si affiancasse armonicamente, come un'«addizione», al vecchio nucleo urbano, rispettandone le preesistenze storiche (mi riferisco alla trecentesca chiesa di San Francesco che nel disegno del Morelli veniva raccordata alla piazza tramite un porticato sulla fonte e una serie di arcate cieche laterali che ne erano la continuazione), furono interpretate in maniera restrittiva, intese soprattutto ai fini del decoro tanto caro al ceto dirigente del paese della seconda metà dell'800. La vicenda della distruzione della ex chiesa di San Francesco, sul finire degli anni '80 del secolo scorso, fu improntata, infatti, a questo concetto di decoro, e segnò il momento più buio dello sviluppo urbanistico santarcangiolese; il paese si adeguò a ciò che avveniva negli stessi anni in molte altre città italiane, in cui venivano sventrati quartieri di storica memoria in nome di un presunto e fittizio risanamento e di una razionalizzazione trionfalistica che mal rimeditava gli esempi del passato. A grandi linee il volto architettonico del paese nell'800 fu rimodellato da poche personalità: fino agli anni '40 dall'ingegnere comunale Eustacchio Maggioli, che nei suoi progetti mostrò una notevole sensibilità per i problemi di inserimento dei nuovi edifici nel contesto urbano; dal 1845 al 1860 dall'architetto Giovanni Benedettini, cui fu affidata la fabbrica del Palazzo Comunale; quindi, tra il 1861 e il 1895 dall'ingegnere comunale Nazareno Zavagli, col quale collaborarono il disegnatore Benedetto Sancisi prima, e Antonio Ghinelli poi. Quest'ultimo portò, come avrò modo di dimostrare più avanti, una ventata di novità nell'ormai stanca architettura del paese.

Dopo l'editto napoleonico, che imponeva l'edificazione dei cimiteri al di fuori dei recinti urbani, anche Santarcangelo dovette affrontare il

(1) Per una approfondita analisi del progetto di Cosimo Morelli per la piazza dei mercati di Santarcangelo si confrontino P. G. PASINI, *Un progetto urbanistico di Cosimo Morelli per Santarcangelo di Romagna*, «Studi Romagnoli», XXVI (1975), pp. 221-237, e A. M. MATTEUCCI, D. LENZI, *Cosimo Morelli e l'architettura delle legazioni pontificie*, Imola 1977, pp. 224-227.

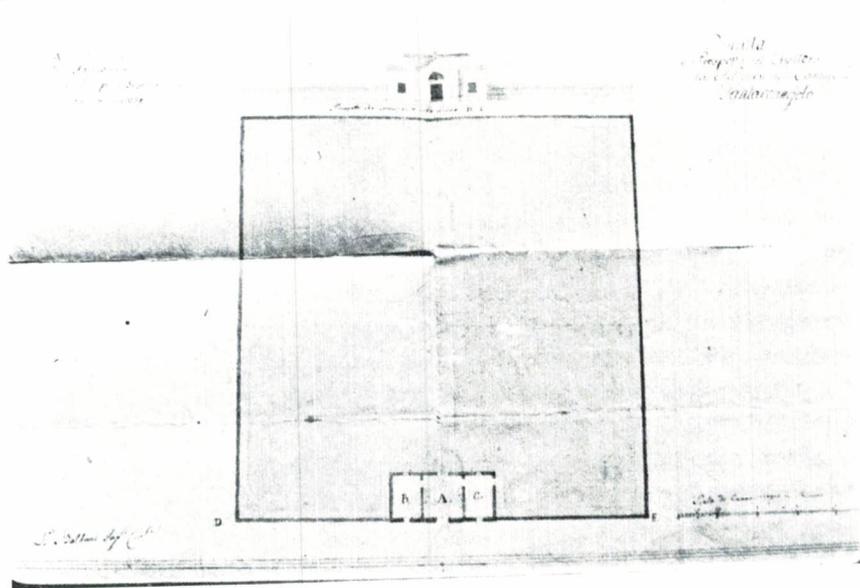


Fig. 1. SANTARCANGELO, *Biblioteca Comunale*. Pianta e prospetto del Cimitero da edificarsi nel Comune di Santarcangelo, 1810.

problema di costruire un cimitero lontano dal centro abitato. Il primo progetto prevedeva di edificarlo vicino alla pieve di San Michele. Tuttavia, ad una accurata perizia risultò che il terreno prescelto era minacciato dall'umidità e da falde acquifere in superficie e, pertanto, non era il più adatto per ospitare le sepolture. Il 12 ottobre 1810 l'ingegnere Lorenzo Balducci firmò il nuovo progetto per un cimitero da edificarsi in Villa S. Agata, su un fondo di proprietà del signor Antonio Baldini, poco distante dal fiume Uso. Di questo progetto, poi realizzato, rimane la pianta, che comprendeva «un recinto quadrato, una cappella con ai lati una sacrestia e una camera per le lezioni anatomiche, e per riporvi gli attrecci (sic) inservienti per la tumulazione dei cadaveri...» (2). Il cimitero rispondeva con semplicità alle esigenze igieniche poste dalla nuova regolamentazione per le sepolture: nel disegno giunto fino a noi, la chiesetta e le due stanze ai lati si presentano nella più nuda essenzialità (fig. 1).

Nel 1812 i cittadini di Santarcangelo decisero di costruire un teatro con le quote versate dagli aderenti all'iniziativa. Ne affidarono il progetto all'architetto Andrea Zoli di Forlì (3). Le spese per la costruzione si rivelarono così alte che la società dei condomini, che aveva intrapreso l'iniziativa, si vide costretta a chiedere un aiuto economico alla municipalità sotto forma dell'acquisto di due palchi. A questa proposta la comunità cittadina acconsentì volentieri «considerando che fra le istituzioni utili dei popoli civilizzati non è certamente l'ultima e la meno considerevole quella dei teatri, servendo questi a promuovere e a raccomandare la virtù, ed a suscitare odio contro il vizio nonché a procurare ad ogni classe della popolazione una onesta allegria, un convenevole divertimento per cui si fomentano le belle arti, s'ingentiliscono gli animi, si ripuliscono i costumi...» (4). Di questo edificio «per l'eleganza del disegno e delle pitture e per la sua solidità...uno dei più bei teatri della provincia» (5), rimangono solo i muri esterni, mentre sono andati completamente perduti la ricca decorazione di Antonio Basoli (1822), e gli arredi interni (6).

Parallelamente il paese si andava arricchendo di una serie di archi-

(2) Santarcangelo, Biblioteca Comunale, Archivio Segreto, busta 21, fasc. 2.

(3) Sul teatro di Santarcangelo cf. PASINI, *L'architettura dell'Ottocento*, «Storia di Rimini dal 1800 ai giorni nostri», III, Rimini 1978, p. 41.

(4) Santarcangelo, Biblioteca Comunale, Archivio Segreto, busta 45, fasc. 9.

(5) M. MARINI, *Memorie storico-critiche della città di Santo Arcangelo*, Roma 1844, rist. anast. Rimini 1973, p. 74.

(6) Cf. PASINI, *L'architettura*, cit., p. 26, ill. n. 33.

tetture di «servizî», con le quali si intendeva dare un ordine razionale e igienico alle varie attività mercantili e artigianali che interessavano l'intera comunità. Nel 1812 venne decisa la costruzione del Piccolo Lavatoio «sulla sponda destra del Canale de' Molini comunali di rimpetto al Pubblico Lavatoio», le cui arcate erano state costruite nel 1738 (7). Inizialmente costituito da «un parapetto di tre teste...in lunghezza di metri 4,94 nell'altezza di centi. i 93 compreso i marmi da porvi sopra a piano inclinato verso il...Canale...» (8), secondo il progetto dell'ingegnere Eustacchio Maggioli, l'edificio fu coperto con un tetto solo nel 1887, per permettere alle lavandaie dell'Ospedale Civile di lavare comodamente, in tutte le stagioni, i panni infetti evitando di confonderli con quelli delle lavandaie private (9).

Al Piccolo Lavatoio seguì, nel 1826, Il Pellatoio Pubblico, eretto su disegno dell'ingegnere Gregorio Sapigni poco distante dalla nevieria fatta costruire «fuori Porta Cervese dal Sig. Antonio Baldini» nel 1786 (10). L'edificio, infatti, richiama le forme della più antica costruzione, benché stilizzando e appiattendo l'elegante respiro della facciata concava di quella e riducendo la calda plasticità dei mattoni a vista ad una più semplice bicromia, come si nota nel disegno del prospetto e nelle rare testimonianze fotografiche superstiti (11) (fig. 2).

Nel 1828 venne varato un «Piano per la erezione di diverse Fabbriche Comunali fra le quali un nuovo Palazzo Municipale, la pubblica Torre, l'Orologio pubblico, Pescheria» (12). Era la prima proposta organica per la costruzione di una serie di edifici pubblici; prevedeva di utilizzare, per la realizzazione dei lavori, i proventi dei mulini comunali; inoltre, come accadeva in molte altre città della Romagna e dell'Emilia,

(7) Santarcangelo, Bibl. Com. Arch. Segreto, busta 45, fasc. 10. La notizia sulla costruzione del lavatoio pubblico nel 1738, *ibid.*, busta 45, fasc. 2.

(8) *Ibid.*, busta 45, fasc. 10.

(9) Santarcangelo, Bibl. Com. Arch. Storico, *Atti Consiliari, anno 1887*, 8 agosto, n. 29 di registro: «Copertura del Piccolo Lavatoio», «La Giunta Municipale trovando giusti i reclami avanzati a carico di alcune Lavandaie che si fanno lecito di lavare nella vasca maggiore di questo pubblico Lavatoio, biancherie appartenenti ad individui gravemente ammalati...Delibera...di far eseguire la copertura del...piccolo Lavatoio col necessario tetto, e ciò per principio di pubblica igiene...».

(10) Santarcangelo, Bibl. Com. Arch. Segreto, busta 45, fasc. 12: nel fascicolo è conservato anche un disegno con pianta e prospetto dell'edificio. La notizia sulla nevieria fatta costruire nel 1786, *ibid.* busta 4, fasc. 4.

(11) Alcune fotografie di questo edificio, distrutto nel secondo dopoguerra, sono conservate nell'archivio fotografico del signor Umberto Macrelli di Santarcangelo.

(12) Santarcangelo, Bibl. Com. Arch. Segreto, busta 45, fasc. 13. il documento è datato 11 giugno 1828.

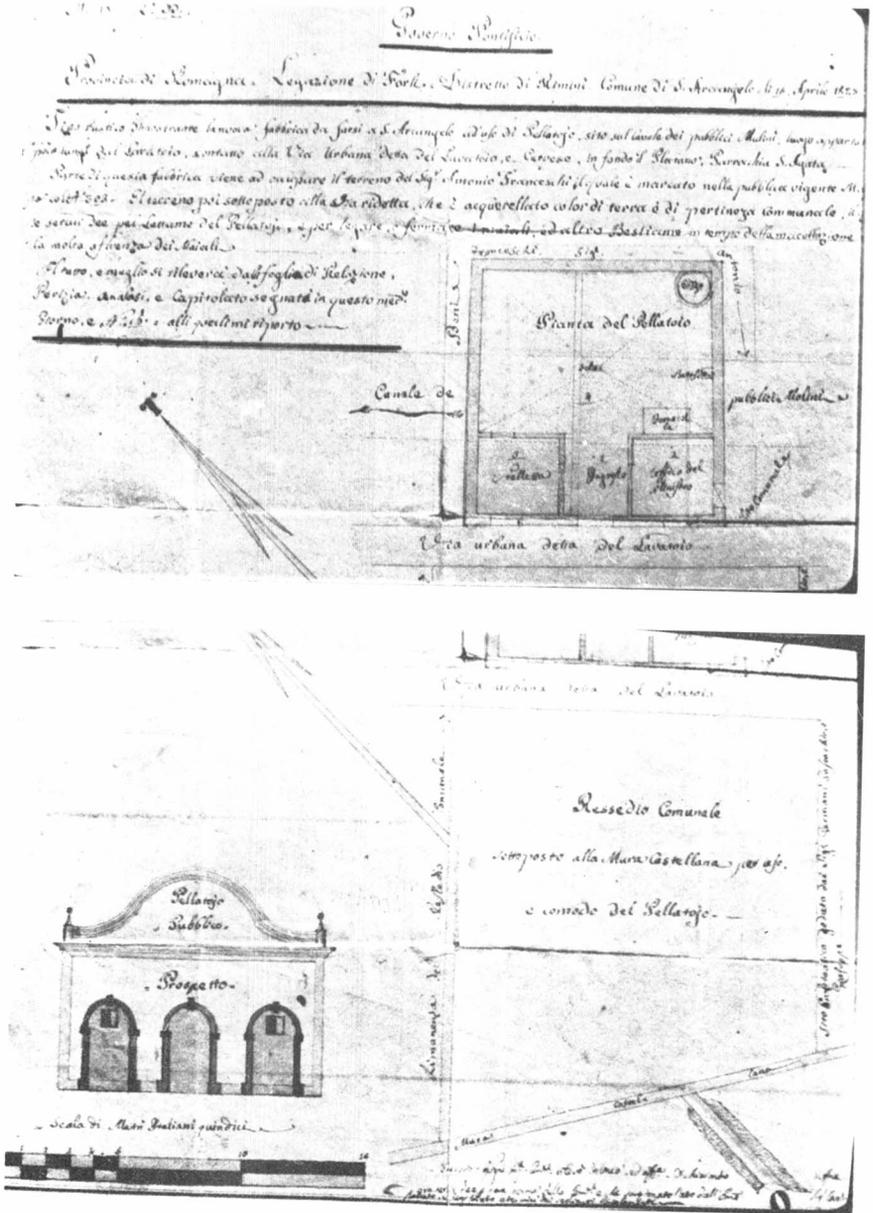


Fig. 2. SANTARCANGELO, Biblioteca Comunale. Pellatoio Pubblico. 1826. Pianta e prospetto.

opresse dal problema di una popolazione ridotta in stato di miseria, si poneva come scopo non ultimo quello di dare lavoro al bracciantato che, particolarmente in alcuni periodi dell'anno, ne era privo. Tali «lavori di carità» si affiancavano alle «disposizioni per la distribuzione delle zuppe economiche» dell'anno 1816 (13), ad altri provvedimenti simili presi negli anni 1817 e 1829, e ai «Lavori decretati dal municipio per venire in aiuto ai poveri nella stagione invernale» negli anni 1854, 1861, 1862 (14).

La Pescheria, necessaria perché veniva «ogni giorno spacciata nel Comune una grande quantità di pesce» (15), e perché avrebbe assicurato «un'entrata annua di L. 100, almanco per la discreta tassa che di buon grado pagherebbero i pescivendoli» (16), già nel 1884 veniva annoverata, non senza un filo di ironia, da Marino Marini tra gli edifici degni di nota del paese (17). Progettata dall'ingegnere Eustacchio Maggioli, inaugurò a Santarcangelo, con le sue linee essenziali, appena addolcite dalla superficie mossa a bugnato, la serie di «architetture di servizi» che hanno come modulo di base il porticato (Beccherie, loggiati di Piazza Ganganelli e di Piazza delle Canape). Il Maggioli sembrò volervi recuperare in tono minore l'architettura dei mercati e delle basiliche di epoca imperiale romana, filtrata attraverso le esperienze degli architetti romagnoli da Cosimo Morelli in poi. Inoltre, egli la amalgamava all'antico tracciato urbano, di cui rispettò altezze e planimetrie, pur proponendola autonoma rispetto alle costruzioni circostanti (18).

(13) Ibi., busta 55, fasc. 2.

(14) Ibi., busta 55, fasc. 3-4; busta 56, fasc. 2, 5, 7.

(15) Ibi., busta 45, fasc. 13.

(16) Ibi.,

(17) MARINI, op. cit., pp. 74-75: «Egli è vero che nell'opuscolo non rammentai fra i monumenti la elegante pescheria provveduta di tavole di marmo e chiusa da cancelli di ferro, perché fui persuaso che tal monumento non potesse molto adescare l'altrui curiosità. E quale idea grandiosa può presentare di se stesso un paese, quando per accrescergli splendore si debba tener conto del forno, del macello, della pescheria, del caffè, monumenti da esser celebrati...da poeti satirici, anziché da coloro che si intratengono di gravi ragionamenti! Che se le chiaviche dell'antica Roma sono oggetti di erudite discussioni fra gli archeologi; quale magnifica costruzione però non presentano mai esse, la Cloaca Massima singolarmente, che dopo ventitré secoli e mezzo di esistenza...serve ancora in parte all'uso, a cui fu destinata!».

(18) L'edificio fu terminato nel 1829, come testimonia la piccola lapide con la data posta sulla facciata. Documenti sulla Pescheria in Santarcangelo, Bibl. Com. Arch. Segreto, busta 46, fasc. 1; busta 47, fasc. 19. Quest'ultimo contiene un «Inventario dei mobili ed infissi di ragioni comunali in questa pubblica pescheria» dell'anno 1856. Vi sono elencati: «1. Quattro cancelli di ferro a quattro partite, da chiudersi con lucchetti con sovrapposte lunette di ferro, più altre sei lunette simili, ripartite agli altri tre lati del fabbricato; e due chiavi per lucchetti. 2. Dodici panchi di marmo d'Istria, ad uso della vendita del pesce quali sostengono 15 bilance, fornite ciascuna di colonna di ferro, asta e piatti con catene pari di ferro. 3. N. sei pesi per ognuna di undici bilance.

Al Maggioli dobbiamo anche le Beccherie, progettate tra il 1840 e il 1842, ma finite di costruire nel 1844 sotto la direzione di Giovanni Benedettini (19). Anche questo edificio, come la Pescheria, si colloca lungo il Canale dei Mulini dal quale attingeva l'acqua necessaria per le operazioni di pulizia. In questo caso l'ingegnere progettò una facciata di «tozzo dorico», che ricorda quella delle Beccherie di Nicola Bettoli a Parma, del 1836-37 (20). La massiccia e arcaizzante impostazione delle colonne sembra alludere a templi pagani nei quali si celebravano orrendi sacrifici (del resto simbolismi di questo genere non erano estranei all'architettura neoclassica tra la fine del '700 e gli inizi dell'800). Ancora una prova della sensibilità del Maggioli per la conservazione di spazi urbani e architettonici preesistenti è confermata, nelle Beccherie, dall'aggetto del porticato, non in linea col resto dell'edificio, che dissimula un mezzo muro avanzante sulla strada, cercando in tal modo di riportare la facciata sulla linea di questa.

Alla metà degli anni '40 si ripresentò il problema di sistemazione di quella piazza già progettata da Cosimo Morelli, ma rimasta sulla carta, fatta eccezione per l'arco trionfale, dedicato a Clemente XIV: si decise di costruirvi il Palazzo Comunale, opera di Giovanni Benedettini (22). Questi era stato assistente del Poletti per il quale aveva diretto i lavori del Teatro Comunale di Rimini. In un certo modo il Benedettini si ispira all'edificio riminese per l'ampiezza e la misura aperta delle cubature al piano terra, per la scansione del piano superiore con un ordine di lesene giganti (che nel teatro del Poletti erano semicolonne). Ma alla costruzione santarcangiolese manca il respiro possente della facciata dell'edificio riminese: l'armonia di questa viene infatti ridotta ad un mero disegno

4. Un pozzo posto in un angolo, e fornito di sportello di legno per chiudersi, non che la corda, carucola con braccio di ferro, ed abbio di marmo di S. Marino. 5. Una stadera per i pesi grossi, con marco e piatto, e catene tutto di ferro e corda alla taglia per sollevarla. 6. Negli altri tre angoli...trovansi tre credenze murate, con serande di legno a due partite, serratura con chiave...». Alcuni di questi arredi, come i cancelli, le lunette di ferro, e i tavoli di marmo sono ancora collocati nell'edificio.

(19) Santarcangelo, Bibl. Com. Arch. Segreto, busta 46, fasc. 3, con piante e prospetti. Sulle Beccherie di Santarcangelo cf. anche PASINI, *L'architettura*, cit., p. 36, ill. 54.

(20) Cf. GODOLI, op. cit., p. 1159-61, ill. p. LXXVI.

(21) Cf. la pianta e il prospetto allegati ai documenti in Santarcangelo, Bibl. Com. Arch. segreto, busta 46, fasc. 3.

(22) Cf. G. BENEDETTINI, *Sul concorso per la decorazione del Campo Santo di Rimini pubblicato nell'8 novembre 1867 per le stampe dell'Albertini*, Rimini 1872, p. 4: «...non mi si reputi a vanità se pur fo motto della non comune e non oscura affatto fabbrica del Palazzo Municipale di S. Arcangelo che ebbe una piena approvazione delle Accademie di Bologna, e di Firenze». Sul Palazzo Comunale di Santarcangelo e sull'opera di Giovanni Benedettini in generale cf. anche PASINI, *L'architettura*, cit., pp. 50-52.

piatto, cui non riescono a conferire movimento né il porticato al piano terra, né lo stretto balcone al primo piano. Se si volesse cercare un precedente tipologico per questo edificio, lo si troverebbe nel Teatro Comunale di Cesena, costruito da Vincenzo Ghinelli tra il 1843 e il 1846 (23). Qui troviamo il balcone al primo piano, l'ordine gigante di colonne che scandiscono il piano superiore, il porticato al piano terreno. Il richiamo all'architettura morelliana, nel Palazzo Comunale santarcangiolese, è invece evidente nell'uso di semicolonne addossate ai pilastri del porticato che ripetono, in scala minore, quelle dell'Arco sulla stessa piazza, e nello stesso porticato che è una variante neorinascimentale dei portici del progetto settecentesco (24). Purtroppo non possediamo i progetti del Benedettini, ma solo alcuni disegni, firmati dall'architetto, per gli arredi in ferro battuto, allegati ai documenti relativi ai lavori del Palazzo; tra questi disegni figurano anche gli imponenti cancelli di ferro che chiudevano il cortile e che furono distrutti in piena era fascista per procurare ferro alle dissanguate fonderie dello Stato (25).

La costruzione del Palazzo Comunale, terminata nel 1864 (26), imponeva ormai il completamento di tutta la piazza: è del 10 aprile 1863

(23) Il Ghinelli, come il Benedettini, aveva presentato un progetto, che fu respinto per il teatro di Rimini tra il 1838 e il 1840.

(24) Si confrontino le piante del progetto di Cosimo Morelli pubblicate in MATTEUCCI, LENZI, op. cit., pp. 224-227.

(25) Nell'Archivio Storico di Santarcangelo esistono tre buste (nn. 62, 63, 64) relative ai lavori per il Palazzo Comunale. In una di esse (n. 64) sono contenuti cinque libri manoscritti, di cui uno illustra il primo progetto approvato di Giovanni Benedettini: «Piano di Esecuzione del Palazzo di Pubblica Ragione, da eseguirsi nella città di Santarcangelo sulla Piazza dell'Arco di Clemente XIV relativamente al programma di concorso redatto dalla Commissione incaricata a tale oggetto dal Generale Consiglio della Città nel giorno 18 del Passato Dicembre 1846». Alla descrizione del progetto dovevano essere allegate nove tavole di disegni con i prospetti e le piante (oggi introvabili). Rimangono, invece, i «Disegni pei lavori in ferro malleabile...» per gli arredi (porte, finestre, ringhiere, cancelli del cortile) minuziosamente descritti.

È interessante notare che l'aspetto dell'edificio veniva già precisato nel bando di concorso del 18 dicembre 1846: «L'edificio dev'essere solido, comodo, semplice, ma avente specialmente nel prospetto il carattere artistico suo proprio.... Vuolsi al prospetto del Palazzo un porticato.....vuolsi che l'edificio venga costituito dal piano terra, dai mezzani e dal piano nobile.... La fabbrica dovrà servire a cinque usi: per la Residenza Comunale - Per gli Uffici e la Residenza del Governatore - Per le Pubbliche Scuole - Per la Caserma de' Volontari Pontifici - Per l'Ufficio Postale... L'edificio dovrà sorgere presso l'Arco...avendo riguardo alla sopravvivenza di altre Fabbriche, ed al bisogno di formare in questa località una piazza a servizio dei Mercati, e delle Fiere che qui sono frequentissime» (Santarcangelo, Bibl. Com. Arch. Segreto, busta 46, fasc. 21). Nella Biblioteca di Santarcangelo è conservato uno dei progetti che furono presentati per il concorso del 1846, quello dell'architetto Filippo Mazzotti, che aveva immaginato un edificio più elegante e mosso di quello del Benedettini.

(26) La prima pietra del Palazzo Comunale fu posta il 25 marzo 1848; Benedettini sovrintese i lavori firmandosi «Architetto direttore» fino al 1864, forse l'anno di compimento della fabbrica. Gli uffici comunali furono, invece, trasferiti nella nuova residenza nel 1860 (Santarcangelo, Bibl. Com. Arch. Segreto, busta 60, fasc. 13).

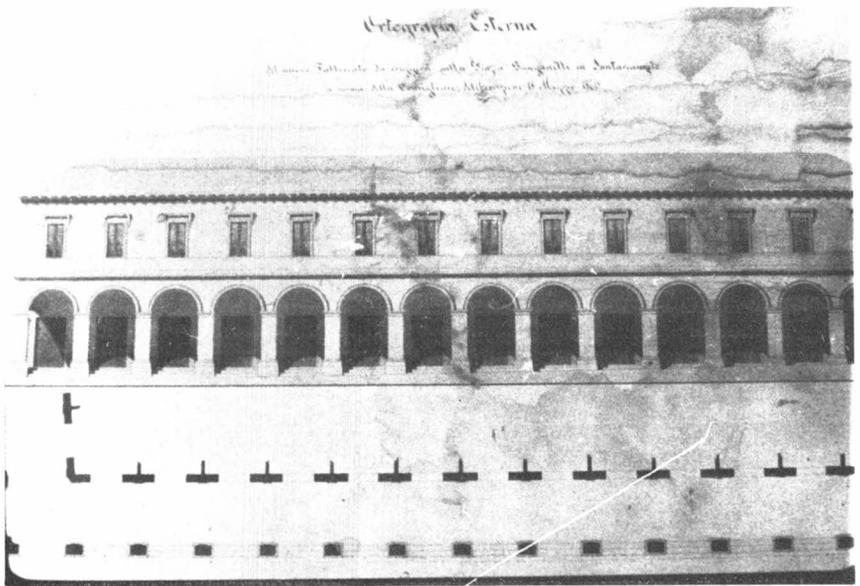


Fig. 3. SANTARCANGELO, *Biblioteca Comunale*. Loggiato di Piazza Ganganelli. disegno datato 1860.

una «Topografia della nuova Piazza Ganganelli e sue adiacenze» firmata dall'ingegnere comunale Nazareno Zavagli, in cui compaiono l'Ospedale, la Dispensa dei Sali e Tabacchi e il loggiato con botteghe (27).

Il Loggiato di piazza Ganganelli, disegnato da Benedetto Sancisi nel 1861 (28), si rifà al progetto del Morelli (che prevedeva, attorno a tre lati della piazza sud, nord, ovest un unico porticato) pur limitandosi a coprire solo il lato sud. Come nel progetto settecentesco, il Sancisi disegnò un porticato con un piano sopraelevato; le colonne previste dal progetto del Morelli (che probabilmente riprendevano la tipologia di quelle del chiostro della vicina chiesa di San Francesco) in quello ottocentesco divennero pilastri, con l'evidente intento di costituirsi in continuità stilistica con il porticato del Palazzo Comunale (fig. 3).

Il Loggiato di Piazza delle Canape voluto da una società privata di cittadini, «poiché sono state riconosciute utili e di decoro le Arcate sulla nuova Piazza Ganganelli tuttora in costruzione...» (29), seguì il tipo ideato dal Sancisi (di cui forse è anche questo progetto), con la variante del piano sopraelevato che rimane interno al porticato. Per quanto riguarda la collocazione nel tessuto urbano, la piazza si apriva al confine tra città e campagna, quasi a segnare simbolicamente il limite tra i luoghi della produzione e quelli del mercato.

La serie di tipologie architettoniche facilmente ripetibili affermatasi all'inizio dell'800, soprattutto con la diffusione dei tipi ideati da Claude-Nicolas Ledoux (ai quali spesso si ispirò il Sancisi) ha una sua applicazione, a Santarcangelo, in edifici quali la Dispensa dei Sali e Tabacchi (30) e l'Ospedale Civile (31), entrambi del 1864. Le due architetture, firmate dallo Zavagli, col quale collaborò quasi sicuramente Benedetto Sancisi, presentano molte analogie formali: dalla struttura massiccia, basata sul quadrato, e poco articolata, alla quasi eccessiva essenzialità del disegno che poco o nulla concede alla decorazione. Nell'ospedale,

(27) Santarcangelo, Bibl. Com. Arch. Storico: la pianta della Piazza è conservata con i disegni di Cosimo Morelli.

(28) Un disegno del Loggiato, firmato dal Sancisi, è conservato nella Biblioteca Comunale di Santarcangelo: il disegno è datato 15 marzo 1861. Le pratiche relative alla costruzione del Loggiato sono in Santarcangelo, Bibl. Com. Arch. Segreto, busta 46, fasc. 17. Il Sancisi fu scolaro di Tommaso Minardi a Roma, tra il 1824 e il 1850 (cf. PASINI, *L'architettura*, cit., p. 45), tornato a Santarcangelo fu nominato Maestro nella Scuola di Disegno del Comune nel 1859 (Santarcangelo, Bibl. Com. *Atti Consiliari*, anno 1859, 19 settembre, n. di registro 553).

(29) Santarcangelo, Bibl. Com. Arch. Segreto, busta 46, fasc. 16 e busta 4, fasc. 19.

(30) Documenti in *ibid.*, busta 46, fasc. 21 con disegni e piante.

(31) Documenti in *ibid.*, busta 46, fasc. 18. Altri documenti sull'edificio e le relative piante sono conservati nell'Archivio dell'Ospedale di Santarcangelo in ordine sparso.

per esempio, l'unico particolare decorativo è costituito dalle volute che sostengono il balconcino in facciata e che, in scala maggiore, ripetono quelle in cotto delle cornici delle finestre del Loggiato di Piazza Ganganelli. Sia la Dispensa che l'Ospedale tentano un accordo stilistico con l'imponente Palazzo Comunale, ed in ossequio ad esso e al senso del decoro che caratterizza questi edifici post-unitari, si presentano quasi privi di individualità formale, ormai solo ripetizioni di schemi riproponibili all'infinito.

In seguito alla costruzione del Palazzo Comunale si giunse anche alla lottizzazione dei terreni circostanti, che furono utilizzati per erigervi abitazioni civili. Nel 1874 si procedette alla costruzione in un «loggiato di fronte alle case Galassi e Succi» (32) che continuava ad angolo quello di Benedetto Sancisi sulla piazza e affiancava l'attuale via Marini; questo porticato, tuttora esistente doveva essere lungo 41,50 metri dei quali 33,50 architravati e 8 ad archi (33).

Nel 1877 è sempre Nazareno Zavagli che redige una perizia per l'erezione di tre case sulla «via che dalla Piazza Ganganelli, conduce al quadrivio del Campo Fierato, e pubblico passeggio» (34). Lo scopo di tali costruzioni era ancora quello «di procurare lavoro alla classe operaia nell'imminente inverno» e di «fornire l'abitato stesso di abitazioni commode e salubri, di cui specialmente pel ceto medio ne difetta» (35). È evidente l'intenzione di fare di questa parte del paese il luogo in cui si vedeva rappresentata la nuova classe dirigente, vincitrice delle guerre di indipendenza e fautrice dell'unità. Le tre abitazioni avrebbero avuto lo stesso aspetto esterno e interno, fatta eccezione per quella posta sul quadrivio, verso la piazza Marini, con un lato obliquo rispetto alla facciata per adattarsi all'inclinazione della via laterale.

Attorno alla metà degli anni '70 poteva considerarsi conclusa una prima fase della ricostruzione e dell'ampliamento urbano nella zona più bassa del paese. Qui, tuttavia, rimaneva irrisolto il problema della ex chiesa di San Francesco, che, come vedremo, sarà affrontato con una certa drasticità alla metà degli anni '80 con il risultato di privare Santarcangelo di una delle sue architetture più belle e antiche.

Tra il 1880 e il 1895 è una seconda ondata di fervore edilizio, caratterizzata dalla personalità vivace e innovatrice di Antonio Ghinelli, pro-

(32) Santarcangelo, Bibl. Com. Arch. Storico (nuova sistemazione), busta 37, anno 1874.

(33) Ibid.

(34) Ibid., busta 37, anno 1877.

(35) Ibid.

fessore di disegno nelle Scuole Comunali, il cui nome viene ancora ricordato con ammirazione da chi lo conobbe. Egli dette una svolta all'architettura santarcangiolese introducendo nuovi stili e nuovi modelli artistici. La pratica accademica, l'aggiornamento su ciò che avveniva nel resto dell'Emilia Romagna e dell'Italia, lo portò a percorrere una strada decisamente eclettica, che lo vide alternare con disinvoltura il neogotico rivisitato con spirito affatto casareccio (il riferimento storico più immediato, ancora agli inizi degli anni '80, era certamente la ex chiesa di San Francesco), il «floreale» bolognese (come nella ristrutturazione di casa Vincenzi), un severo stile neocinquecentesco (nelle Scuole comunali, e, a Rimini, in palazzo Massani). Tentando di costruire attorno a questa figura un piccolo corpus di opere (alcune delle quali attendono conferma o smentita da documenti ancora inediti), mi appare ipotesi fra le più plausibili quella che vuole vedergli affidate per prime alcune commissioni private, quali la loggetta che congiunge due palazzi di fronte alla chiesa Collegiata, e un palazzetto nel Borgo (via Cavour) ora di proprietà della famiglia Brasini. La Loggetta neogotica a tre arcate è felicissima soluzione di raccordo poiché rompe la severa continuità delle architetture precedenti, ma evitando di imporsi come soluzione definitiva; al contrario, sembra confermare il proprio carattere di apparato provvisorio nella delicatissima invenzione della volta che simula il gonfiarsi di una vela al respiro del vento (fig. 4). La casa Brasini, caratterizzata dalle finestre e dai portali archiacuti, perde un poco del fascino esotico per l'inserimento a schiera nella serie degli edifici preesistenti; e tuttavia mantiene quel carattere di provvisorietà, di quinta teatrale da melodramma che, guardando queste architetture ci fa pensare a storie di amanti infelici, da Paolo e Francesca a Giulietta e Romeo, tanto care a quei tempi.

Queste architetture neogotiche dovettero riscuotere un gran successo in paese, se, a metà degli anni '80, deciso l'ampliamento del Cimitero, si scelse il nuovo stile per la piccola chiesa e il porticato. Se è vero che nella seconda metà dell'800 la mura dei cimiteri vengono lette «come luoghi da rendere più vicini all'enfasi stilistica della città» (Restucci), non si può negare che a Santarcangelo la nuova architettura cimiteriale corrispondeva al mutato gusto del paese. L'approvazione dell'ampliamento del cimitero è del 28 maggio 1885 (36); ingegnere comunale a quell'epoca era ancora Nazareno Zavagli. Ma i disegni e il progetto non firmati

(36) Santarcangelo. Bibl. Com. Archivio Storico, *Atti Consiliari*, 1885, 28 maggio, n. di registro 45.

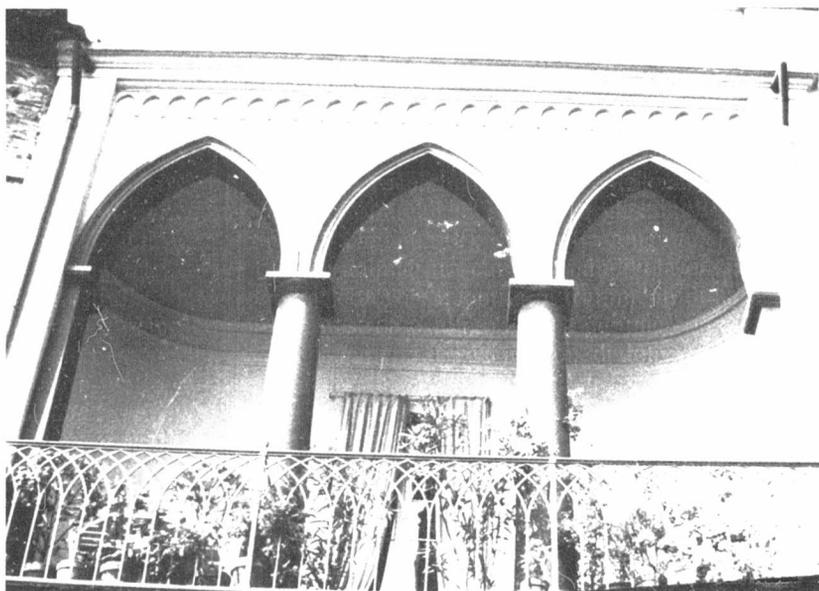


Fig. 4. SANTARCANGELO. Loggetta neogotica in piazzetta Balacchi.

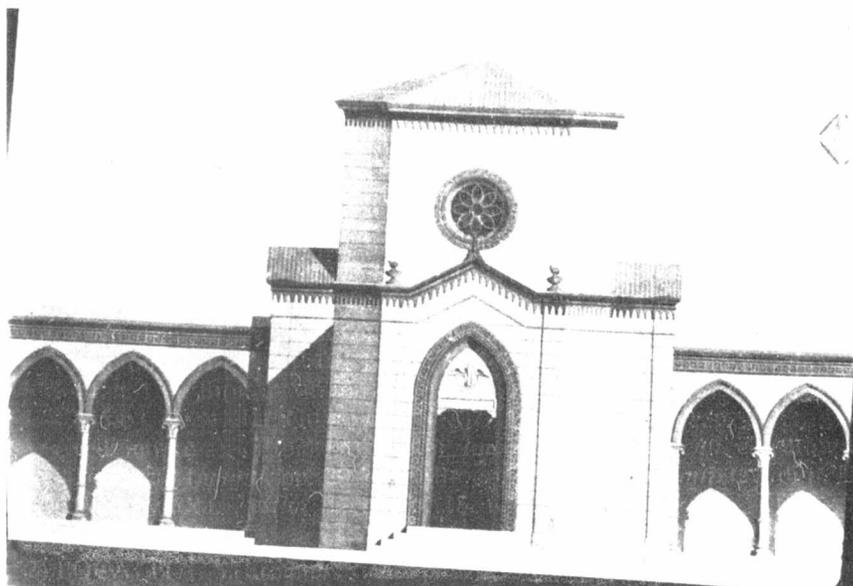


Fig. 5. SANTARCANGELO, *Biblioteca Comunale*. Prospetto della cappella e delle arcate sepolcrali del nuovo Cimitero di Santarcangelo - 1885-86.

del 1886 (37) sono di Ghinelli, come sembra confermare una nota manoscritta di Elia Gallavotti conservata nella Biblioteca Comunale di Forlì (38). Il progetto di Ghinelli dà una veste nuova a quello Zavagli-Beretti che prevedeva di ampliare del doppio della sua estensione il cimitero, prolungandolo verso la strada di San Mauro e conservando il prospetto verso la via Emilia (39) (fig. 5).

La serie delle arcate archiacute con al centro la chiesa esibisce un blando neogotico passato al vaglio delle esperienze e dei materiali di casa. Queste architetture sono perfettamente aggiornate, se non addirittura in anticipo rispetto a ciò che accadeva a Bologna negli stessi anni sull'indicazione dei restauri del Rubbiani, e a San Marino con la riprogettazione neomedievale del centro ideata dall'Azzurri (40). Le decorazioni in cotto, nel porticato e nella chiesa, rispondono al gusto per questo materiale tipicamente italiano, diffuso da Camillo Boito nei saggi sulla nuova architettura gotica (41). La progettazione «totale» del camposanto, che naturalmente comprendeva anche gli arredi in ferro battuto (come il cancello di ingresso in stile tra il neogotico e il floreale), corrisponde al nuovo gusto per la decorazione che lo stesso Ghinelli insegnava nella Scuola Comunale di Disegno, nella quale si educarono molti artigiani fautori del rinnovamento stilistico del paese all'inizio di questo secolo (stampatori di stoffe, fabbri).

La stagione del neogotico santarcangiolese si concluse con la co-

(37) I disegni e i progetti per il Cimitero sono conservati nella Biblioteca Comunale di Santarcangelo: «Tav. 1. Pianta Generale del Cimitero. Tav. 2. Pianta della Cappella e delle Arcate sepolcrali. Tav. 3. Prospetto della Cappella e delle Arcate sepolcrali. Tav. 4. Sezione della Cappella sulla linea AB. Ingresso. Progetto modificato e adottato per le Arcate delle tumulazioni private».

(38) E. GALLAVOTTI, *Memorie patrie*, manoscritto, Fondo Piancastelli, Biblioteca Comunale, Forlì, anno 1885: «L'esecuzione dell'intero lavoro venne affidata ai...fratelli Giorgetti a norma della perizia redatta dal Sig. Antonio Ghinelli Professore di disegno in questa pubblica Scuola, il quale restò pure incaricato della relativa direzione unitamente a questo Ingegnere comunale Sig. Zavagli Nazareno».

(39) Santarcangelo, Bibl. Com. Arch. Storico, *Atti Consiliari*, Giunta Municipale, 18 maggio 1886.

(40) Francesco Azzurri tra il 1884 e il 1894 ricostruì il Palazzo del Governo di San Marino in stile neomedievale ispirato a quello dei secoli XIII e XIV. All'impresa sanmarinese parteciparono artigiani di levatura nazionale come il fabbro Pasquale Franci di Siena, il quale operava un recupero della pratica artigianale in senso neomedievale. All'esaltazione dell'impresa sanmarinese contribuirono con interventi, durante e dopo la costruzione, sia il poeta Giosuè Carducci che l'ingegnere-restauratore bolognese Alfonso Rubbiani. Sulla storia dei restauri bolognesi e sulla figura di Rubbiani si confronti «*Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici*», cat. della mostra, Bologna, 1981.

(41) C. BOITO, *Architettura del Medioevo in Italia*, Milano 1888; cf. anche L. PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo*, Milano 1965, pp. 260-310.

struzione della Torre dell'Orologio. La vecchia torre, situata su una antica fortificazione all'ingresso nord di via Della Cella, doveva essere continuamente restaurata perché pericolante ed era ormai inservibile. Il 28 maggio 1892 vennero approvati i progetti di demolizione e quelli di ricostruzione della nuova torre redatti dall'ingegner Giuseppe Tramontani di Faenza (42). Mi piace supporre che questi seguisse per il progetto le indicazioni della Commissione di Ornato di Santarcangelo, della quale faceva parte dal 1890 Ghinelli: il paese fu coronato con una torre che definitivamente sanciva la vittoria dello stile neogotico. Un po' meno elegante delle altre costruzioni santarcangiolesi in questo stile la Torre dell'Orologio, che sul profilo della collina fa da pendant stilistico alla sagoma della Rocca malatestiana, ci riporta all'esaltazione del Medioevo come età mitica e ideale della storia d'Italia che in quegli anni trovava la sua definizione poetica negli scritti di Boito e di Carducci.

Tuttavia, mentre si costruivano edifici in stile gotico, si giungeva incredibilmente a decretare la distruzione dell'unica architettura originale del Trecento. Infatti, il 3 agosto 1885 venne deliberata l'approvazione del «Progetto di riduzione dell'ex Caserma di San Francesco ad uso di fabbricato delle Scuole» (43). La discussione in consiglio comunale sulla sorte dell'ex chiesa dei minori conventuali (44), non trovò tutti i consiglieri favorevoli a una decisione che portava a privare il paese del suo più importante monumento medievale (sebbene ormai il fabbricato fosse ridotto in uno stato deplorabile dopo la riduzione a Caserma, prima, e a fabbrica di pipe, poi) (45). Qualcuno propose un riadattamento dell'edificio, ma ogni soluzione compromissoria, che tendesse almeno a salvare la vecchia struttura venne respinta sulla base di argomentazioni che volgevano a riplasmare l'immagine del paese in linea con quella che, negli stessi anni, si davano molte città italiane con abbattimenti, ricostruzioni e megalomani piani regolatori. Prevalse, insomma, il concetto di «decoro», così come chiariscono da sole le parole di un consigliere il quale fece notare come, con il nuovo progetto «oltre al vantaggio di ave-

(42) Santarcangelo, Bibl. Com. Arc. Storico, *Atti Consiliari*, anno 1892, 28 maggio. L'appalto dei lavori della Torre fu affidato alla «società Cooperativa di Lavoro di Santarcangelo» poiché si ritenne «opportuno e conveniente dare impulso alla novella Società che tanti benefici arreca alla classe operaia...» (Ibid., *Atti Consiliari*, anno 1892, 19 novembre).

(43) Ibid., *Atti Consiliari*, anno 1885, 3 agosto, n. di registro 36.

(44) Per una storia della chiesa di San Francesco a Santarcangelo si veda R. GALLAVOTTI, *La chiesa di S. Francesco a Santarcangelo*, «Romagna Arte e Storia», III, n. 7, gennaio-aprile 1983, pp. 23-38.

(45) Nella seduta consiliare del 3 agosto 1885 è il signor Antonio Nadiani a proporre un riadattamento della chiesa anziché la sua distruzione.

re il fabbricato per le Scuole, si riordini pure un lato della Piazza...» (46). Gli stessi concetti espressi nei consigli comunali vengono ribaditi in una *Relazione sul Progetto di un fabbricato ad uso Scuole Elementari maschili e femminili e Scuole Tecniche da costruirsi a Santarcangelo in contiguità dell'ex Caserma S. Francesco sulla Piazza Ganganelli* (47) del 1885, che accompagnava i disegni del nuovo edificio. In essa si precisava come «l'attuale fiancata della chiesa, che era nell'idea di ridursi a prospetto del nuovo edificio, seguendo una linea topografica tutta a sé senza avere alcun ordine rispetto agli altri fabbricati vicini che formano...la piazza, non può conservarsi senza andare incontro ad un irregolare accozzamento di linee in diversa e disgradevole posizione, e conviene perciò sostituirla da una nuova fronte che formi con la facciata del vicino Ospedale una sola linea retta...» (48). A chi chiedeva che fosse almeno conservato il campanile della chiesa si faceva notare come questo, «rispetto al carattere estetico del nuovo edificio», sarebbe stato «un'appendice completamente estranea» (49). Ma le polemiche non si spensero facilmente, se ancora nel 1888 un consigliere comunale, Giovanni Tosi, si oppose alla distruzione della chiesa, poiché giudicava «utilissimo conservare il vecchio locale...per una qualche circostanza...» (50), facendo inoltre notare che l'edificio scolastico si sarebbe trovato in una posizione chiassosa, e che, dal punto di vista economico, distruggere un edificio per costruirne un altro sarebbe risultato più costoso che costruirne uno nuovo (51). Ma tutte le proteste risultarono vane: ormai, si obiettò, erano stati dati stanziamenti governativi per il progetto, e sarebbe stato alquanto sconveniente rimandare tutto. Si concluse così, alla fine degli anni '80 del secolo scorso, la storia di uno dei più importanti monumenti del paese. Non che le nuove scuole, edificate su disegno del Ghinelli (52), fossero brutte, in quel loro sobrio stile neorinascimentale in libero

(46) Ibid.

(47) La relazione, a stampa, che non reca il nome dell'autore, è conservata nella Biblioteca Comunale di Santarcangelo, *Fondo antico*.

(48) *Relazione sul progetto di un Fabbricato ad uso Scuole Elementari...* cit., p. 4.

(49) Ibid., p. 10.

(50) Santarcangelo, Bibl. Com. *Atti Consiliari*, anno 1888, 19 gennaio, n. di registro 5.

(51) Ibid.

(52) Cf. GALLAVOTTI, op. cit., anno 1888: «Edificio scolastico. A lode del vero questo grandioso fabbricato sulla piazza Ganganelli è stato studiato e preparato dal Sig. Ghinelli Antonio...di concerto col Sig. Zavagli Nazareno, Ingegnere comunale». Ghinelli e Zavagli progettano assieme altre Scuole da erigersi nelle varie sezioni del Comune di Santarcangelo; documenti in Bibl. Com. di Santarcangelo, Arch. Storico (di recente sistemazione), busta 6, fasc. 20, con prospetto, sezioni e piante, 14 gennaio 1892.

accordo con il resto della piazza; ma certo, a queste date si poteva considerare chiusa una stagione architettonica santarcangiolese, e si potevano dire definitivamente traditi i principî che un secolo prima avevano animato le proposte di Cosimo Morelli.

Tra la metà degli anni '90 e l'inizio del secolo si ebbe un arresto nell'attività edilizia pubblica (fatta eccezione per la costruzione del Ricovero Vecchi Umberto I del 1906), ed ebbe invece nuovo incremento l'attività edilizia privata, soprattutto nelle zone di nuova lottizzazione create attorno al Palazzo Comunale e lungo l'asse che conduceva alla Stazione Ferroviaria.

Sempre al Ghinelli dobbiamo, all'inizio di questo secolo due eleganti architetture: la casa Vincenzi (53), che vennealzata di un piano e decorata in stile floreale all'esterno e all'interno con eleganti stucchi e ferri battuti; e la casa Campana (1908-10), in uno stile più severo, che si richiama alle abitazioni padronali delle nostre campagne, realizzata in semplici mattoni rossi (54).

Voglio concludere con una nota moderna: la costruzione del cinema Eden, del 1922, il cui progetto è dell'impresa Ettore Benini di Forlì (55). Questo edificio, interessante documento di architettura popolare degli anni Venti, segna, in date avanzate, l'ingresso a Santarcangelo di modelli stilistici che riecheggiano forme architettoniche del liberty d'oltralpe, per il carattere puramente decorativo e provvisorio della facciata.

Agli anni Venti, a Santarcangelo, spetterà anche il merito di veder rifiorire alcune attività artigianali, quali la progettazione di mobili in stile neomedievale della Fabbrica Rasponi (56), i ferri battuti, e i laboratori di stampa su tela (57). Con queste attività, che avevano il loro momento di aggiornamento quotidiano nella Scuola Comunale di Disegno, il paese condivise quel clima di fervore artigianale che caratterizzò l'Emilia-Romagna nei primi decenni di questo secolo e che in molti casi mutò radicalmente l'aspetto delle architetture e degli interni di tanti edifici.

(53) Devo alla cortesia della signora Adelaide Vincenzi la conferma che la casa fu riprogettata da Antonio Ghinelli attorno al 1905. Egli alzò l'edificio di un piano, disegnò il cancello principale del giardino, le decorazioni in stucco delle finestre e delle porte all'esterno, le ringhiere dei balconi e gli infissi interni.

(54) Ringrazio il professor Augusto Campana per avermi fornito alcune indicazioni sulla costruzione della villa.

(55) La notizia sulla costruzione dell'edificio mi sono state gentilmente fornite dalla famiglia Turci di Santarcangelo.

(56) Sulla fabbrica di mobili Rasponi si confronti C. POLETTI, *La fabbrica di mobili Rasponi a Santarcangelo di Romagna*, «Rassegna d'arte antica e moderna», VIII, ottobre 1921, pp. 343-353.

(57) Sui laboratori di stampa su tela a Santarcangelo si confronti *Decorare ad arte, tele stampate in Romagna*, Ravenna 1983.